



La strada, non solo una strada!

“facili all'ira sopra la terra siamo noi stirpi umane”
Omero

Ultimamente mi è capitato di essere testimone, e in una certa misura coinvolto, di due episodi interessanti. Si è trattato di piccoli eventi che mi hanno fatto riflettere su come la strada sia ben lungi da essere solo uno spazio che si percorre con dei veicoli al fine di recarsi da qualche parte. In effetti essa è questa semplice cosa, ma finisce anche per acquisire un valore più complesso: essa diviene un luogo di rappresentazione, una sorta di teatro nel quale di svolgono le vicende umane, con le loro emozioni, le loro contraddizioni. La strada è un luogo nel quale si agisce in rapporto con gli altri, nel quale siamo osservati, giudicati, valutati, e molto altro ancora.

Ma veniamo ai due episodi di cui sopra.

Il primo riguarda una scena a cui ho solo assistito alcuni giorni fa. In sella al mio scooter mi trovavo a viaggiare seguendo di pochi metri un motociclista. Davanti a lui un'auto guidata da una signora ad un certo momento svoltava improvvisamente a sinistra, senza segnalarlo ma senza, in tutta verità, creare alcun pericolo per alcuno dato che, a causa del traffico, tutti stavamo procedendo lentamente. Ciononostante il motociclista doveva aver percepito l'evento come molto irritante, tanto da prorompere in un urlaccio indirizzato verso la signora:

- La frecciaaaaa!

Dopodiché il motociclista non aveva trovato di meglio da fare che dare una gran sgasata e partire come un razzo percorrendo i successivi 200/300 metri in forte accelerazione, come se si trovasse in pista. Inutile dire che al lieve rischio corso a causa della incauta svolta della signora era seguito un comportamento molto più pericoloso da parte del motociclista e solo per fortuna la sua folle corsa non aveva prodotto danni.

Il secondo episodio mi vede invece come involontario protagonista. Tornando a casa dal lavoro avevo appena parcheggiato ed ero appena sceso dall'auto quando avevo visto arrivare un'auto di gran fretta, a una velocità stimabile tra gli 80 e i 90 km/h, in una strada con il limite a 30 km/h data la vicinanza di una scuola. Istintivamente avevo rivolto un gesto all'automobilista sfrecciante, un gesto dal chiaro significato di “calma”, “rallenta”. Poi, quando l'auto mi aveva appena oltrepassato, avevo udito una frenata improvvisa, con tanto di sgommata sull'asfalto. A quel punto mi ero girato di scatto temendo che fosse successo qualcosa, ma in strada c'era solo l'auto ferma nel mezzo della carreggiata. In un attimo capii che l'automobilista aveva inchiodato, immagino offeso dal mio invito gestuale, e che forse stava per scendere dall'auto per venire a discutere con me, e chissà forse anche qualcosa di più che discutere. Trascorsero due o tre secondi con un'atmosfera da duello in stile far west, con me che guardavo l'auto temendo che il tizio scendesse davvero (non sono un tipo da risse in strada!) e lui che immagino mi squadrasse minaccioso attraverso lo specchietto retrovisore. Poi, anche qui, un'improvvisa partenza a razzo, ancora lo stridore delle ruote sull'asfalto, ancora l'auto che percorreva la strada ben più velocemente di prima. Anche in questo caso, per fortuna, nessuno si era trovato nel posto sbagliato al momento

sbagliato, e il tutto si era risolto senza conseguenze. Questi due episodi mi hanno fatto sorgere due interrogativi. Da una parte mi sono chiesto da cosa derivasse una reazione rabbiosa di tale portata, dall'altra se, come anticipavo prima, proprio il contesto "strada" non l'abbia favorita, o esacerbata o ancor di più amplificata.

La maggior parte delle teorie psicologiche riconoscono che la rabbia e l'aggressività esistono in quanto funzionali al bisogno evolutivo di protezione di sé stessi, della prole, del proprio territorio e così via. Questa emozione e i comportamenti conseguenti verrebbero quindi scatenati da una frustrazione rispetto a questi bisogni di base. In certe situazioni la rabbia può venire espressa immediatamente in presenza dello stimolo che la suscita, in altre può invece venire in qualche modo "accumulata", rivolgendosi talvolta direttamente verso sé stessi e producendo così danni alla persona in termini di equilibrio psicofisico, oppure venire espressa in contesti diversi, ritenuti più appropriati. Nei due casi che ho descritto gli stimoli che hanno prodotto l'emozione (la svolta senza freccia della signora e il mio invito alla prudenza) non mi sembrano paragonabili all'intensità delle reazioni. Potrei quindi immaginare che entrambi i soggetti "rabbiosi" covassero frustrazioni nate chissà dove e che queste abbiano trovato libero sfogo nel contesto stradale. Questo infatti sembra avere delle caratteristiche ideali affinché emergano comportamenti aggressivi o anche solo competitivi. In strada si crea una strana miscelanea di condizioni che permettono sia l'anonimato sia il protagonismo. In strada nessuno sa chi siamo, il nostro volto è protetto, da un casco o dalla scarsa visibilità all'interno dell'abitacolo di un'auto. Si crea quindi una condizione di sospensione della responsabilità, unita a un senso di protezione dato dal mezzo stesso, in particolare dall'auto. In strada, infatti, le persone che si trovano a vivere un breve conflitto per motivi di circolazione, possono in pochi attimi dare il via a una escalation verbale molto aggressiva, fatta di offese gravi rivolte a perfetti sconosciuti, sempre sul punto di scendere dall'auto, facendolo poi raramente. Si crea quell'effetto che rende i cani chiusi dietro a un cancello molto più aggressivi di quando sarebbero se il cancello non ci fosse, come se l'inibizione materiale della possibilità di agire l'aggressività favorisse l'espressione estrema, quanto infine solo dimostrativa, della rabbia.

L'altro aspetto interessante in queste situazioni è quello relativo alla visibilità sociale connaturata alla strada. Se vi sono osservatori sociali i conflitti, di qualsiasi tipo essi siano, hanno un pubblico che potenzialmente può giudicare. In questo caso allora, alla rabbia derivante da altre frustrazioni e da una generale disarmonia psicologica, si può aggiungere quella prodotta da un'altra emozione sgradevole, ossia la vergogna. Potremmo ipotizzare che il motociclista alle prese con l'incauta signora abbia provato una certa dose di paura quando questa aveva svoltato senza freccia. Forse la paura che ha provato l'ha infastidito, forse se ne è vergognato e lo stesso lo ha indotto a iper-compensare tali sgradevoli emozioni con una reazione rabbiosa e direi orgogliosa, per mostrare a tutti la sua forza e il suo coraggio. Da qui l'urlo spropositato e l'accelerata da vero biker. Il mio quasi aggressore invece, potrebbe essersi sentito offeso dal mio rimprovero proprio perché giustificato ma, anziché riconoscere la propria colpa e al limite scusarsi aveva provato



a cancellare quelle spiacevoli emozioni ricorrendo a una plateale dimostrazione di forza.

In definitiva, sia pure prendendo con le molle le mie ipotesi interpretative, possiamo comunque riconoscere come la strada e il contesto della circolazione stradale in generale siano anche ambienti psicologici dove si muovono motivazioni e emozioni che a rigor di logica dovrebbero essere totalmente estranei ad essa. Ma, sfortunatamente o meno, le nostre qualità di esseri umani, e quindi anche la nostra emotività, non cessano di esistere una volta imbracciato un volante o inforcata una sella, con tutte le conseguenze del caso.

Se la strada, come detto, diviene un luogo dove involontariamente vengono agite le emozioni umane, un luogo quindi utilizzato in maniera impropria per cose che non la riguarderebbero, a volte questo uso improprio avviene per scelta.

Basti a spiegarmi un'ultima "ciliegina", un altro episodio di vita vissuta su strada, un po' sconcertante ma vi giuro del tutto reale.

In questo caso mi recavo al lavoro, erano circa le 6:30 del mattino e mi trovavo fermo al semaforo in una strada di grande scorrimento. Alla mia sinistra si trovava un motociclista. Appeso a un apposito supporto attaccato al manubrio della sua moto si trovava un cellulare, come spesso si fa per usarlo in funzione di navigatore. In questo caso però la funzione era diversa. Incredulo mi accorsi che lo schermo riproduceva un filmato, qualcosa come una diretta in streaming con due persone che parlavano. Ora non so dire se l'intenzione fosse quella di seguire la diretta in video o solo in audio. Rimane il fatto che il potere distrattore di quello schermo rimaneva intatto e poteva portare a grossi guai. Anche qui la strada veniva usata in modo improprio, come un luogo di intrattenimento più che di spostamento, con una tale noncuranza da restare esterrefatti.

Eppure per qualcuno quella era la normalità di una comune mattina di un giorno di lavoro.

***Psicologo-Psicoterapeuta**